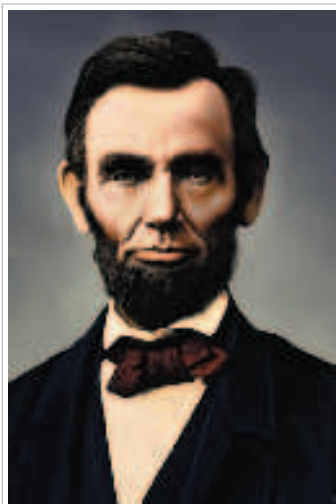


**Ritratti**

**Quell'Abramo repubblicano che abolì la schiavitù**



Abraham Lincoln è stato il 16° Presidente degli Stati Uniti, e il primo ad appartenere al partito repubblicano. Fu il presidente che pose fine alla schiavitù, e gli è riconosciuto il merito di aver preservato l'unità federale della nazione, sconfiggendo gli Stati Confederati nella Guerra di secessione.

importante) ad oggi. Prima di *Gangs of New York* (2002) è stato fermo 5 anni.

Il ritorno di fiamma di Hollywood per Lincoln non è una novità: fra cinema e tv, è stato portato sugli schermi 246 volte! Quando David Wark Griffith inventò la grammatica del cinema classico in *La nascita di una nazione*, 1915, Lincoln era lì, interpretato da Joseph Henabery. Ma la cosa più clamorosa è che prima di Griffith c'erano già stati 15 film su di lui, e quasi sempre lo interpretava Francis Ford, il fratello maggiore di John. Lo stesso John Ford dedicò ai suoi anni giovanili uno dei suoi film più belli, *Alba di gloria*, dove il futuro presidente aveva il volto di Henry Fonda. Lincoln è anche una figura storica estremamente controversa, in America. Per noi europei è, un po' schematicamente, il presidente che ha abolito la schiavitù: e ci sfugge, o ci sembra assurdo, che già questo è sufficiente per renderlo ben poco gradito a molti americani di oggi, soprattutto nel Sud. In realtà Lincoln mette l'America di fronte a snodi della sua storia non semplicissimi da elaborare.

Uno è, appunto, il razzismo. Un altro è il fatto, oggi quasi paradossale, che fosse repubblicano. I due grandi partiti del bipolarismo americano erano, nell'800, l'opposto di quel che sono oggi. I repubblicani erano più pro-

**White House**

**Morgan, il presidente nero alle prese con la cometa**



Presidenti veri, presidenti falsi. Il cinema americano ha raccontato Nixon, Kennedy, Lincoln... e anche molti presidenti immaginari. In *Deep Impact* Morgan Freeman è il presidente Beck, e deve salvare la Terra dall'impatto con una cometa. Chiamerà i Re Magi?

**Gene, il presidente assassino messo alle strette da Clint**



Eastwood, il genio, è l'unico ad aver raccontato un presidente assassino. È Gene Hackman in *Potere assoluto*: il presidente ammazza l'amante e non sa che Clint - ladro nascosto in casa - lo sta guardando. Grande thriller.

**Bill, il presidente eroe che salva la terra dagli alieni**



In *Independence Day*, Bill Pullman è il presidente Whitmore. Quando enormi astronavi sovrastano le città americane, lui sale su una navicella e va a fare sportellate con gli alieni. Neanche John Wayne avrebbe osato tanto.

gressisti, radicati negli stati del Nord-Est e decisi ad abolire la schiavitù (e a demolire, per inciso, l'economia rurale del Sud); i democratici avevano il proprio serbatoio di voti nel Sud e nell'Ovest, negli stati più «giovani», ed erano i custodi dello spirito dei pionieri, dell'integrità bianca dell'America. Quasi 150 anni dopo, tutti possono identificarsi in Lincoln e al tempo stesso nessuno può dichiararsi suo erede politico. A meno di barare.

**UN ASSASSINIO SPETTACOLARE**

Sarà interessante vedere come l'ebreo Spielberg e il «radical» Redford affronteranno il tema. Che, pare di capire, sarà incentrato sulla guerra civile in Lincoln, mentre *The Conspirator* sarà una riflessione sugli omicidi politici che hanno insanguinato la storia americana. Sarà anche emozionante vedere come due registi di quel calibro metteranno in scena il suo assassinio, che fu ancora più «spettacolare» di quello di Kennedy se non altro per il fatto che avvenne in un teatro.

Il 14 aprile del 1865 il presidente si recò al Ford's Theatre di Washington per assistere a una replica di *Our American Cousin*, una commedia - allora popolarissima - di Tom Taylor. John Wilkes Booth, un attore piuttosto famoso che era anche una spia sudista, colpì Lincoln in un momento in cui si sapeva che le risate avrebbero coperto lo sparo. Poi, dal palco presidenziale, saltò sul palcoscenico, gridò la frase «sic semper tyrannis» (così muoiono i tiranni) e riuscì a fuggire. In *La nascita di una nazione*, Booth era interpretato dal futuro, immenso regista Raoul Walsh, che nel girare la scena si fece male a una caviglia e finì la scena zoppicando, con un effetto di realismo ancora oggi impressionante.

L'impatto di Lincoln sulla cultura e sull'immaginario americani è talmente forte da sconfinare anche nel cinema di genere più bieco. Infatti, i film di Spielberg e di Redford non sono gli unici in lavorazione: Timur Bekmambetov, il regista kazako noto per film d'azione come *Wanted* e *I guardiani della notte*, sta lavorando ad un film intitolato *Abraham Lincoln: Vampire Hunter*. La trama immagina che la mamma di Lincoln venga uccisa da un vampiro e il giovane Abe, novello Van Helsing, si armi di aglio e paletti e vada a caccia di non-morti. È tratto da un romanzo di Seth Grahame-Smith, si gira a marzo e ancora non si sa chi interpreterà il giovane Lincoln. Fatevi sotto. ♦

**L'ITALIA? ESISTE, ANZI PRE-ESISTE...**

**TOCCO & RITOCOCCO**

**Bruno Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



Alberto Maria Banti è uno storico di vaglia e il suo tentativo di rilanciare le ragioni dello Stato unitario in chiave «antiretorica», merita attenzione. Parliamo del saggio che apre *Nel nome dell'Italia* (Laterza) basato su tre argomenti di fondo. Il primo concerne la necessaria storicizzazione anti-ideologica del Risorgimento: fase lontana e «inservibile», da non mitizzare. Gli altri due vertono sulle ragioni vere che per Banti vanno addotte a difesa dell'Unità: rischi cruenti di secessione e «bellezza» della nostra Costituzione. Cominciamo dal primo argomento. Che a noi pare alquanto scontato. Ovvio infatti che il Risorgimento fu «censitario», «maschile», «nazional-nazionalista», diviso tra monarchici e democratici, intriso di guerra civile (il brigantaggio). E che perciò non può essere un «modello» su cui accapigliarsi (benché poi non si scorga affatto tanta passione a riguardo!). E tuttavia non è cosa peregrina rielaborare quella *memoria identitaria*, fatta di speranze parzialmente inverate e grandemente disattese: «Noi credevamo...». E cioè, uno stato sovrano e libero di tutti gli italiani («uno d'arme, di lingua, etc...»). Così come, a fronte delle idiozie «padane», ha senso eccome ricordare, da sinistra e con Gramsci, che l'Italia (contro Croce), esisteva prima del 1861 come nazione. Sede vacante dell'Impero. Unita amministrativamente fin dall'epoca romana. Delimitata dalle Alpi. E prima per lingua romanza, pensiero politico, scienza sperimentale e politica. Per arti e forme economiche precapitalistiche. Prima, fino alle soglie dell'età moderna. Unita per religione. Rimescolata da genti greche, etrusche e celtogalliche (vedi Cavali Sforza) in un crogiolo assimilativo e non razzista. Prima come nazione, ultima come stato! E nondimeno esistente, *l'Italia in quanto Italia*. Non basta dire: «attenti altrimenti c'è la Jugoslavia!...». E neanche «quanto è bella la Costituzione». Ci vuole la *forza dell'identità italiana, storicamente motivata e sentita*. Sennò anche la bella Costituzione diventerà carta straccia «padana». ♦